

### VITA

---

Rushdie, nato in India da una famiglia che in seguito diviene pakistana, ma educato in Inghilterra, dove ha vissuto la maggior parte della sua vita prima di trasferire il suo domicilio a New York, è un classico esempio di migrante, di uomo che, nelle sue stesse parole, viene da troppi posti, le cui radici si diramano in terre e lingue diverse. Così ibridismo, migrazione, accettazione, razzismo, divengono motivi ricorrenti non solo della sua narrativa, ma anche della sua travagliata vicenda biografica.

Ahmed Salman Rushdie nasce in un'agiata famiglia musulmana di Bombay il 19 giugno 1947, un paio di mesi prima che l'India e il Pakistan ottengano l'indipendenza dall'Inghilterra. Questo particolare biografico diverrà una facezia familiare secondo la quale sarebbe stata proprio la nascita del piccolo Salman a indurre gli inglesi ad andarsene. L'infanzia trascorre felice e priva di eventi particolari insieme alla tre sorelle in un ambiente in cui si parla sia inglese sia urdu, la lingua indiana derivata dal persiano e tipica della minoranza musulmana. Il padre era uso raccontare ai figli una serie di fiabe ispirate alle *Mille e una notte*, mentre la madre, che riveste il ruolo di "depositaria delle storie familiari", riempie la testa di Salman e delle sue sorelle di alberi genealogici in cui ciascuno alla fine trovava il suo posto.

Nel 1961, all'età di 16 anni, Rushdie viene mandato a Rugby, una cittadina del Warwickshire, perché frequenti una delle scuole più esclusive d'Inghilterra. Purtroppo l'esperienza si rivelerà assai deludente per il giovane che diviene presto vittima di numerosi atti razzisti perpetrati dai suoi compagni. In un'intervista lo scrittore sosterrà, minimizzando, che questi atti persecutori erano dovuti più che al suo essere indiano, alla sua totale mancanza di interesse per lo sport e per i giochi con cui i ragazzi si intrattenevano, fatta eccezione per gli scacchi e il ping pong. In questi anni Rushdie abbandona la fede musulmana, ma non rinnega la cultura e l'appartenenza islamica. Mentre Salman si trova all'estero a studiare, la sua famiglia, seguendo l'esodo musulmano verso la Terra dei puri (in Urdu appunto paki-stan) si trasferisce, non senza una certa riluttanza, da Bombay a Karachi. Per Rushdie, abituato all'ambiente aperto, multiculturale e quasi cosmopolita di Bombay, il cambiamento è uno shock. Dopo la maturità, nel 1964, Rushdie trascorre un'estate davvero difficile. Non ha alcuna intenzione di tornare in Inghilterra, dove suo padre lo ha già iscritto all'università di Oxford, e si trova in un ambiente nuovo, molto chiuso e quasi completamente estraneo, mentre tra India e Pakistan cresce la tensione destinata a sfociare nel giro di pochi mesi in una vera e propria guerra. Alla fine il padre ha la meglio e Rushdie si ritrova a studiare storia all'università di Oxford. Qui lo scrittore nota con piacere che l'epoca delle persecuzioni razziste è finita ed ha modo di stringere parecchie amicizie, grazie anche all'attività teatrale cui si dedica nel tempo libero.

Nel 1968, con la laurea, Rushdie lascia gli studi per dedicarsi a tempo pieno al teatro presso la compagnia della Oval House, un teatro in un quartiere popolare della periferia meridionale di Londra. Dopo un anno, tuttavia, si rende conto di non essere portato per quella professione e finisce a lavorare per un'agenzia pubblicitaria, dove resterà fino al 1981. A quest'epoca risalgono i primi esperimenti di Rushdie con la scrittura di un romanzo mai completato che, nello stile di James Joyce, avrebbe dovuto narrare la vita di un santo pakistano.

Il primo romanzo vero proprio, *Grimus*, viene pubblicato invece dall'editore Gollancz nel 1975. Dal punto di vista commerciale non segna certo un successo, ma ottiene una recensione favorevole sul più importante periodico culturale britannico, il *Times Literary Supplement*. Rushdie si sposa nel 1976 con Clarissa Luard dalla quale ha un figlio. In India sono gli anni dell'Emergenza e Rushdie, che segue da Londra con apprensione le vicende della madrepatria, continua a lavorare part-time per l'agenzia pubblicitaria e intraprende una nuova fatica letteraria destinata a grande successo. La stesura dei *Figli della mezzanotte* richiede cinque anni, al termine dei quali l'autore abbandona disgustato il lavoro di pubblicitario affidando tutte le sue fortune al nuovo libro. Il volume viene lanciato nel 1981, prima negli Stati Uniti che in Inghilterra a causa di uno sciopero che impedisce di recapitare per tempo le copie destinate all'Europa. L'accoglienza entusiastica dei circoli intellettuali newyorkesi spiana il cammino per un successo di pubblico planetario che consente a Rushdie da questo momento in poi di vivere soltanto della propria penna.

*I figli della mezzanotte* è ambientato quasi interamente in India con poche pagine dedicate al Pakistan, così nel 1983 segue un "antisequel" interamente ambientato in questo paese: *Vergogna*. Si tratta anche in questo caso di un romanzo politico, la cui idea principale nasce dall'osservazione di come la vergogna, oltre alla rabbia, sia la reazione più comune degli immigrati che subiscono episodi di razzismo. Tutto il romanzo si basa sull'antinomia tra la vergogna provata dalla giovane protagonista e la spudoratezza con cui la classe dirigente pakistana insegue il denaro e il potere. Nello stesso anno, durante un viaggio in Australia, Rushdie conosce la scrittrice Robyn Davidson, con la quale inizia una breve ma burrascosa relazione che mette fine al suo matrimonio con Clarissa. Entrambe le donne troveranno un *alter ego* nel successivo romanzo, *I versetti satanici*, con i personaggi di Pamela Lovelace e Alleuia Cone. Nel 1986 un viaggio di quattro settimane nel Nicaragua sandinista fornisce a Rushdie il materiale per un libro di viaggio intitolato *Il sorriso del giaguaro*.

Nel 1987 Rushdie si trova in India quando scoppiano i sanguinosi disordini tra induisti e musulmani a proposito della moschea di Babri Mashid, che gli induisti sostenevano essere costruita sulle rovine di un tempio indù. L'autore ne resta profondamente turbato, tanto che questa esperienza fornirà diversi spunti per *L'ultimo sospiro del moro* e per *Shalimar*. Nel 1988 Rushdie sposa la scrittrice americana Marianne Wiggins e conclude la sua opera più controversa, *I versetti satanici*. Si tratta di un romanzo ambientato a Londra nella comunità di immigrati, che mette in scena un *alter ego* di Maometto e di altre figure chiave della fede

musulmana. La reazione del mondo musulmano fondamentalista è immediata. Migliaia di persone cominciano a marciare in Iran chiedendo la morte dello scrittore, subito seguite da altre nella capitale britannica. Il 14 febbraio 1989 l'Ayatollah Khomeini lancia la sua *fatwa*, ossia la condanna a morte che deve essere eseguita da qualsiasi buon musulmano, il quale, se dovesse morire in questa meritoria impresa, verrebbe ricompensato con il paradiso. Per rendere più efficace la sentenza, l'autorità iraniana aggiunge anche una taglia di tre milioni di dollari. Rushdie è costretto a vivere nascosto, protetto da Scotland Yard. La tensione nervosa di questa vita porta alla separazione da Marianne Wiggins e agli anni più difficili di Rushdie, che è costretto a evitare qualsiasi impegno pubblico e a incontrare di nascosto familiari, amici e giornalisti. In questi anni il traduttore giapponese dei *Verseti satanici* viene ucciso, mentre il traduttore italiano è vittima di una coltellata e l'editore norvegese ferito da alcuni colpi di pistola. Nella solitudine della vita sotto protezione, Rushdie trova il conforto di Elizabeth West, destinata a diventare la sua terza moglie. Rushdie si sente abbandonato tanto dall'opinione pubblica musulmana che da quella occidentale. La prima lo vorrebbe morto e rifiuta qualsiasi tipo di dialogo con l'autore scomunicato; la seconda, che vede nell'Islam solo un gruppo di fanatici, non riesce a simpatizzare con il tentativo di Rushdie di modernizzare e laicizzare il dibattito con il mondo musulmano e lo accusa di costare troppo ai servizi segreti che lo proteggono. Dopo tre anni di vita in esilio, l'autore cerca un accordo con le autorità religiose, impegnandosi a ritardare l'uscita della versione tascabile dei *Verseti*, ma tutto è invano fino alla morte di Khomeini e al cambio del regime di Teheran, che solo nel 1998 dichiara di non appoggiare più la *fatwa*. Sebbene Rushdie non abbia ancora pubblicato il diario che ha tenuto durante questi anni terribili, si può trovare una toccante testimonianza di quei giorni nel saggio che chiude *Patrie immaginarie*, una raccolta di scritti pubblicata nel 1991. Il peggio sembra essere ormai alle spalle ma la vita di Rushdie è ancora tutt'altro che facile. Nel 2000 la celebre rivista *Lancet* scriveva che ci sono 500 iraniani pronti a vendere un rene per raccogliere denaro allo scopo di finanziare l'assassinio dello scrittore angloindiano.

Durante questi anni Rushdie continua a scrivere e pubblica, oltre al citato *Patrie immaginarie* (1991), un libro per bambini, *Harun e il mar delle storie* (1990), e un saggio uscito nel 1995 dedicato al film *Il mago di Oz*. Sempre nel 1995 esce il primo romanzo dopo i *Verseti*, che si intitola *L'ultimo sospiro del moro*. Questo testo, ambientato in India, costituisce l'ultimo atto della serie cominciata con *I figli della mezzanotte* e proseguita con *Vergogna* e *I versetti satanici*. Il contenuto però disturba il fondamentalismo induista, senza tuttavia portare a conseguenze più gravi del blocco, da parte del governo indiano, delle importazioni del libro.

Nel 1999 Rushdie pubblica un libro completamente diverso dai precedenti, *La terra sotto i suoi piedi*. Si tratta della storia di due rock-star dagli esordi al successo. Per essere certo di aver descritto il mondo del rock in maniera fedele, lo scrittore invita alcuni amici, tra cui Mark Knopfler e Bono Vox, a leggere il manoscritto. Bono in particolare apprezza molto il testo e scrive una musica per la canzone principale, *The Ground beneath her Feet*, che viene poi usata da Wim Wenders per la colonna sonora di *Million Dollar Hotel*. Durante un giro di promozione

del nuovo libro, Rushdie si trova in Italia dove *Panorama* gli dedica una copertina. Curiosando nella rivista, pare che lo scrittore veda per la prima volta una fotografia di una sua connazionale, Padma Lakshmi, modella e attrice che era stata ospite a Domenica in e che era destinata a sposarlo nel 2004 diventando la quarta signora Rushdie. Nel frattempo lo scrittore sposta la sua residenza da Londra a New York e, ovviamente, divorzia da Elizabeth West, dalla quale ha avuto un figlio.

Nel 2001 esce *Furia*, che porta il realismo magico nel cuore dell'occidente, a New York, e, prendendo spunto dalle vicende biografiche dell'autore stesso, racconta di un professore di filosofia che si diletta nella costruzione di bambole. Queste conducono un'esistenza propria in un mondo parallelo al nostro. Nel 2005 esce *Shalimar il clown*, altro romanzo ambientato negli Stati Uniti, che racconta di intrighi internazionali e amorosi, fondendo passione politica e personale. A partire dal 2006 Rushdie affianca alla professione di scrittore quella di professore presso l'Emory University ad Atlanta, Georgia, dove sono custoditi anche i suoi archivi personali.

---

## LE OPERE

---

Da oltre trent'anni Rushdie spicca come autore di romanzi che hanno avuto il merito di sovvertire molte delle convenzioni narrative vigenti, soprattutto in ambito indiano, e di inaugurare una modalità di scrittura assolutamente originale, che in molti casi ha fatto scuola. Tuttavia Rushdie non è solo un narratore funambolico, ma anche un attento intellettuale che è intervenuto con interviste, saggi e articoli su tutti i fatti salienti della politica internazionale e della cultura del nostro tempo.

La carriera letteraria di Rushdie comincia un po' a fatica, con due progetti abbandonati e un rifiuto prima che venisse pubblicato *Grimus* (1975). In questo romanzo lo scrittore si cimenta con la riscrittura di un poema urdu trasformato in un fantasy con tutte le caratteristiche del genere, dagli universi paralleli, agli alieni, alle porte che conducono in altre dimensioni. Il protagonista, un giovane pellerossa dal bizzarro nome di Aquila svolazzante, acquista, grazie a un filtro magico, il dono dell'immortalità e parte per una mitica ricerca del senso della vita. Dopo qualche secolo di girovagare però si stufa dell'immortalità e cerca un modo per mettere fine alla sua condizione. Nonostante la forma del fantasy, si può notare già in quest'opera come la scelta di un genere letterario vada stretta a Rushdie, che, con grande originalità, mischia mitologia, letteratura di genere, grottesco e politica.

Il talento di Rushdie si rivela appieno nel suo secondo lavoro, *I figli della mezzanotte* (1981), in apparenza un romanzo storico-familiare che, come il precedente, trascende però qualsiasi categoria, inserendosi nella scia di scrittori come Sterne, Borges, Calvino, o Günter Grass. Si

tratta della storia di Saleem Sinai, il magico protagonista indiano nato allo scoccare della mezzanotte del 15 agosto 1947, proprio mentre in tutto il paese si festeggiava la raggiunta indipendenza dall'Inghilterra. A causa della straordinaria coincidenza della sua nascita con quella della nazione, Saleem si trova "ammanettato alla storia" tanto che tutto quanto avviene al paese avviene anche al suo corpo e viceversa. Il racconto della vita di Saleem, condotto con grande *vis comica* e con trovate rabelaisiane, ripercorre dunque la storia della giovane nazione indiana dal 1947 allo stato di emergenza proclamato da Indira Gandhi nel 1975. Rushdie vede nella quasi dittatura di Indira Gandhi il tradimento del sogno di Nehru, padre di Indira, e la vittoria di una forza occulta e maligna.

La critica condotta dai *Figli della mezzanotte* è dirompente a tre livelli: letterario, politico, storico epistemologico. Dal punto di vista letterario, *I figli della mezzanotte* segna uno spartiacque nel romanzo indiano in lingua inglese; questi testo infatti esce in un momento di stallo della narrativa indiana, che da anni non proponeva nulla di particolarmente nuovo alla scena internazionale e inaugura un periodo felice che non ha ancora esaurito, a quasi trent'anni di distanza, la sua energia propulsiva. Rushdie porta il romanzo indiano lontano da una tradizione localistica basata su valori induisti, tradizione e racconto orale, per connetterlo alle più importanti correnti di quella che proprio dagli anni Ottanta in poi si chiamerà *World literature*, ossia letteratura mondiale, sostanzialmente sovranazionale. Dal punto di vista politico, Rushdie critica ferocemente la classe dirigente indiana e pakistana e le accusa di non aver saputo creare una società multiculturale, pacifica, ed equidistante dai blocchi della Nato e del Patto di Varsavia, ma di essersi fatte corrompere dal desiderio di potere a livello personale, dalle partigianerie a livello di politica interna e dall'opportunismo a livello di politica internazionale. Dal punto di vista storico, il romanzo esplora e oltrepassa con estrema disinvoltura la sottile linea che divide la storiografia dalla finzione, mostrando come ogni narrazione storica sia inevitabilmente arbitraria e, in tutti i sensi, parziale.

*Il sorriso del giaguaro* (1986) è un diario del viaggio che Rushdie compie nel Nicaragua sandinista nel luglio del 1986. Si tratta di un documento di grande interesse scritto in maniera molto sobria e senza preconcetti ideologici. Rushdie descrive la brutalità del regime di Somoza e la necessità di una rivoluzione, ma cerca di dare conto della complessità politica del paese. Così il titolo si riferisce a un *limerick*, una sorta di filastrocca inglese, che racconta di una ragazza che esce a fare un giro sulla groppa del giaguaro e che torna a casa nella pancia dell'animale sorridente. Nell'allegoria il Nicaragua postrivoluzionario potrebbe essere la ragazza e il giaguaro gli Stati Uniti d'America, ma, avverte Rushdie, il giaguaro potrebbe anche essere la rivoluzione.

Il successivo romanzo, *Vergogna* (1983), può dirsi l'ideale continuazione dei *Figli della mezzanotte*, in terra pakistana. Il nome del protagonista è Omar Khayyam Shakil, una scelta che già denuncia la falsa ambizione pakistana di essere più legato al Medioriente che all'India, nonostante la maggioranza dei cittadini sia composta da indiani convertiti all'Islam. La

narrazione si dipana in modo fortemente allegorico dalla nascita del protagonista – figlio di un ufficiale inglese e di tre madri autoctone, a rappresentare le tre province riunite da Jinnah a formare il Pakistan – e non manca di menzionare quasi tutte le maggiori figure politiche del paese, sia pure sotto falso nome. Il titolo del romanzo si può leggere in due modi diversi: vergogna significa infatti sia onore, pudore sia vergogna, spudoratezza; nella prima accezione Rushdie si riferisce alla condizione femminile, nel romanzo esemplificata da Sufiya Zenobia, che si fa carico della vergogna del mondo fino a trasformarsi in una fiera; nella seconda accezione invece Rushdie ritrae il mondo politico, esclusivamente maschile, e i suoi giochi di potere. Nonostante gli espliciti riferimenti storici, l'azione si svolge in una città immaginaria e Rushdie ha detto in più occasioni di aver voluto scrivere una fiaba moderna in cui tutto il mondo, e non solo il Pakistan, avrebbe potuto riconoscersi.

*I versetti satanici* (1988) sposta il palcoscenico della scrittura Rushdiana dall'oriente al cuore di Londra. In questo romanzo Rushdie, a sua volta immigrato in Inghilterra, mette in scena le storie di due indiani che si salvano miracolosamente dall'esplosione del loro aereo e si trovano trasformati nell'allegoria del bene e del male. La trama quasi picaresca del romanzo tocca moltissimi temi, tra cui spicca la condizione degli immigrati asiatici in Gran Bretagna e la ricerca dell'amore. L'epopea dei due personaggi si concluderà con un ritorno alla madrepatria che assumerà però significati molto differenti per l'uno e per l'altro. I "versetti satanici" cui allude il titolo sono due versetti apocrifi del *Corano* nei quali il profeta prima ammetteva il culto di tre divinità femminili in deroga al monoteismo islamico, sostenendo poi che questa ammissione era stata dettata non da Dio ma da Satana. Nel romanzo l'episodio, che ha provocato lo sdegno di molti musulmani, non è parte della storia principale, ma è invece uno dei tanti rivoli in cui la narrazione si frantuma. Rushdie gioca qui con un *alter ego* di Maometto, chiamato Mahound, che, invece di ricevere dall'angelo le parole di Dio, gli consegna un diavolo. L'episodio nella poetica di Rushdie non è che una delle tante variazioni sul tema del bene e del male che il romanzo ci propone, ma il fatto che trovino un'eco nel titolo certo rende questo episodio più notevole di altri.

Concepito su richiesta del figlioletto che si lamentava perché il padre non scriveva mai fiabe, *Harun e il mar delle storie* (1990), è una delle maggiori prove della forza d'animo dello scrittore che in quegli anni si trovava a vivere sotto la protezione dei servizi inglesi. La narrazione si apre con il classico "c'era una volta" e si dipana in una *quest* tipicamente fiabesca in cui il protagonista insegue la sua svanita capacità di raccontare storie. La differenza più marcata rispetto al resto della narrativa di Rushdie è il lieto fine, in questo caso, ossequio alla tradizione fiabesca. Anche qui l'allegoria riveste un ruolo fondamentale tanto che il genere fiabesco è solo una scusa per un discorso, ancora una volta politico e letterario, sul ruolo dello scrittore e sull'importanza della libera espressione della creatività.

*Patrie immaginarie* (1991) è una raccolta di scritti non narrativi originariamente pubblicati sulla stampa periodica. I testi variano dalle considerazioni politiche su Indira Gandhi (toccante il

saggio sul suo assassinio, nonostante la totale disapprovazione per la sua politica) a Mrs Thatcher, al cinema di Satyajit Ray, di Attenborough, a saggi su vari scrittori, tra cui Calvino, Nadine Gordimer, Günther Grass, Saul Bellow. Di grandi interesse sono anche gli scritti dedicati ai romanzi di Rushdie e alla propria vita durante la *fatwa*.

*Est/Ovest* (1994) è una raccolta di racconti originariamente pubblicati sulla stampa periodica, ma incredibilmente coesi, tanto da far pensare a un progetto editoriale concepito fin dall'inizio per la pubblicazione in volume. Il libro esplora, e implicitamente distrugge, gli stereotipi stilistici che lo stesso Rushdie ha contribuito a creare dalla pubblicazione dei *Figli della mezzanotte* in poi. Il volume è diviso nettamente in due parti intitolate appunto Est e Ovest: nella prima i racconti sono lineari, fantastici, spesso a lieto fine, come nelle *Mille e una notte*, nella sezione dedicata all'occidente invece ci troviamo di fronte a un *tour de force* stilistico in cui la narrazione è frammentata, parodizzata, inframezzata di citazioni. Con altri modi e con altri fini, si può dire che Rushdie abbia cercato di ripetere in questo volume quello che Queneau aveva fatto con i suoi *Esercizi di stile*.

*L'ultimo sospiro del moro* (1995) torna a parlare dell'India e si propone come l'atto finale di una ideale tetralogia che comprende *I figli della mezzanotte*, *Vergogna* e *I versetti satanici*. Si tratta di una saga familiare incentrata intorno alla figura di Moraes Zogoiby, ultimo discendente di antenati che esercitavano la professione di mercanti di spezie e che avevano sangue portoghese, indiano, ebreo. La vicenda si snoda attraverso un'infanzia difficile, amori proibiti che si risolvono tragicamente e una ricerca delle origini in Spagna. Tornano in questo romanzo i temi e i motivi più cari a Rushdie, come la famiglia dilaniata da dissidi e lotte fratricide, la corruzione dell'India moderna, l'identità incerta e lacerata, una strana e magica caratteristica fisica, che in questo caso fa prima crescere e poi invecchiare il protagonista al doppio della velocità normale; una caratteristica in cui molti critici hanno visto un tributo al *Tamburo di latta*.

Con *La terra sotto ai suoi piedi* (1999) Rushdie porta il proprio mondo narrativo verso argomenti più leggeri, una love story e la musica rock. Riproponendo in chiave moderna il mito di Orfeo e Euridice, Rushdie racconta di un triangolo amoroso che si stabilisce tra Ormus Cama e Vina Apsara, che all'inizio del romanzo muore letteralmente inghiottita da un terremoto: ironicamente è il giorno di S. Valentino del 1991, lo stesso giorno in cui Khomeini aveva lanciato la sua *fatwa* contro lo scrittore. La vicenda si svolge tra Bombay, dove i due sono nati, Londra e Manhattan, in un mondo per molti versi simile al nostro, ma con alcune differenze, per cui, per esempio, Kennedy non muore assassinato il 22 novembre del 1963. I protagonisti principali hanno diversi tratti in comune con John Lennon ed Elvis Presley ma non mancano le caricature di personaggi famosi come Carly Simon and Guinevre Garfunkel. La storia viene raccontata retrospettivamente da un amico della coppia e comprende un lasso di tempo di quarant'anni, tanto che anche in questo caso si può parlare di romanzo storico, anche se la storia è quella del rock.

L'ambientazione cosmopolita legata al grande mercato culturale dell'Occidente torna in *Furia*; Malik Solanka, una parodia dell'autore stesso, si sposta tra Bombay, Londra e New York e un immaginario paese del terzo mondo. L'ex professore di filosofia diviene ricco fabbricando bambole con le quali organizza uno show televisivo. Si avverte in questo testo un'influenza della letteratura americana, da Faulkner, esplicitamente citato nel testo, fino a Paul Auster, con il quale compete nella descrizione di New York.

Dopo la satira sulla società americana, Rushdie torna al Kashmere con l'ultimo romanzo *Shalimar il clown* (2005). Come molta della letteratura scritta dopo l'11 settembre, anche questo romanzo, che si apre con l'assassinio di un diplomatico americano, scava nelle pieghe del terrorismo internazionale. Shalimar, musulmano, diviene terrorista quando il suo villaggio viene coinvolto in una sommossa religiosa e scopre che sua moglie, di origine induista, lo tradisce con un ebreo. Dietro allo stile al solito traboccante e deformante della scrittura di rushdie, colpisce molto la precisione con cui lo scrittore ritrae il clima americano, le rivolte in India e il fanatismo religioso, che ha conosciuto molto bene.

### La fortuna

L'incidente seguito alla pubblicazione dei *versetti satanici* ha portato il nome di Rushdie dalle pagine culturali alle prime pagine dei giornali e da allora è estremamente difficile dare un giudizio sereno sulla sua opera, specie sui *Versetti satanici*. In molti paesi i libri di Rushdie sono banditi dalla censura e scrivere di essi è una scelta politica prima che letteraria. Il pubblico occidentale ama moltissimo i suoi romanzi e ne ha fatto uno degli scrittori più ricchi del mondo. Parimenti la critica, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, ne ha sempre sostenuto gli sforzi politici e letterari, tanto che non c'è libro di Rushdie, forse con la sola eccezione di *Grimus*, che qualche recensore non abbia dichiarato essere il suo migliore per una ragione o per l'altra. Senza dubbio, tuttavia, il libro contributo più importante di Rushdie è *I figli della mezzanotte*, proprio per la carica di novità che ha saputo portare sul panorama letterario internazionale. Il romanzo si aggiudicò nel 1981 il *Booker Prize*, la più importante premio letterario britannico cui possono partecipare tutti i libri scritti in lingua inglese, con l'eccezione di quelli americani. Nel 1993 lo stesso libro riceve il *Booker of Bookers*, viene cioè eletto migliore tra i romanzi premiati dal *Booker Prize* nel corso dei 25 anni della sua istituzione. Anche se quasi tutti i libri di Rushdie hanno vinto dei premi il successo dei *Figli della mezzanotte* non è ancora stato eguagliato.

*Vergogna* fu bandito in Pakistan alla sua uscita, ma anche in quel paese non mancò di ricevere sulla stampa inglese delle recensioni favorevoli, *I versetti satanici* sono banditi in quasi tutto il Medio Oriente, in Pakistan e in India, che ha bandito pure *L'ultimo sospiro del moro*. Le ragioni politiche della censura non hanno tuttavia nulla a che vedere con i meriti letterari, e la critica di tutto il mondo continua a trovare nei testi rushdiani una miniera di spunti e di stimoli interpretativi. In generale si direbbe che i maggiori problemi a livello letterario Rushdie li



abbia avuti proprio con la critica indiana. Sebbene non manchino recensori entusiasti anche nel suo paese natale, molti non apprezzano il fatto che l'Occidente abbia eletto Rushdie, che in fondo ha lasciato Bombay all'età di sedici anni, a portavoce del subcontinente, né sono mancati critici che abbiano accusato Rushdie di essere superficiale nella descrizione della vita in India, di cui Bombay non è, in effetti, la città più rappresentativa.

In ogni caso, quale che sia il giudizio estetico sulla sua opera, nessuno può negarne né la popolarità, almeno in Occidente, né la straordinaria influenza per la sua generazione di scrittori. Il suo primo romanzo, *Grimus*, fu accolto da una buona recensione sul *Times Literary Supplement*, ma, nel complesso venne ignorato tanto dal pubblico quanto dalla critica. I grandi romanzieri della generazione precedente a Rushdie, tra cui spicca R.K. Narayan, e quelli, come Anita Desai, suoi contemporanei, ma che avevano cominciato a scrivere qualche anno prima, avevano creato romanzi indiani legati al realismo o alla tradizione orale. Né *Grimus* né tanto meno *I figli della mezzanotte* erano, negli anni Ottanta, quello che il pubblico si sarebbe aspettato da un autore indiano. Rushdie ebbe così il merito di svecchiare una tradizione narrativa mostrando ai suoi compatrioti cosa è possibile fare con la lingua inglese e il materiale narrativo indiano e al grande pubblico che il romanzo indiano è un terreno adatto alla coltivazione del realismo magico quanto lo è quello sudamericano. La stessa Anita Desai ha detto che Rushdie ha insegnato a una generazione di scrittori come scrivere nell'inglese davvero usato in India. Molti autori che hanno cominciato a scrivere dopo di lui, come Amitav Ghosh, Amit Chaudhuri o Arundhati Roy devono moltissimo a Rushdie, anche quando, come nel caso di Ghosh, si sono poi allontanati molto dal modello rushdiano.

La continua esplorazione del limite tra realtà e fantasia, la riscrittura della Storia come effetto di azioni di personaggi immaginari, la parodia di personaggi storici hanno fatto dei *Figli della mezzanotte* e successivamente dell'intera tetralogia di cui fa parte, un caposaldo di quel particolare filone narrativo che la critica canadese Linda Hutcheon ha chiamato *historical metafiction*, ossia romanzo che riflette su se stesso e costringe nel contempo a mettere in discussione la storia e la storiografia. In questo Rushdie è stato visto come campione del postmoderno e dunque di quella concezione del presente che ha il proprio campione nel filosofo francese Jean-François Lyotard. Secondo questa teoria, Rushdie, diffidente verso tutte le grandi narrazioni totalizzanti, scriverebbe per esporne i limiti e denunciare le mistificazioni di cui il potere si è nutrito nella storia.

Un'altra scuola che nel nostro paese ha il suo esponente più illustre in Silvia Albertazzi, sostiene che il postmodernismo sia un portato della civiltà occidentale e quindi difficilmente applicabile a uno scrittore proveniente dall'India. Sebbene vi siano diversi punti di contatto tra la poetica postmoderna e quella postcoloniale, quest'ultima ha come obiettivo la rivincita delle classi subalterne e il ristabilimento della dignità culturale e politica dei paesi un tempo colonizzati. Lo stile narrativo di Rushdie si spiegherebbe in quest'ottica con la volontà di

ibridare le narrazioni che l'Occidente ha usato per imporre la propria cultura con narrazioni e miti locali, sostituendo alla pretesa logicità occidentale una mitologia orientale.

Comunque si voglia leggere l'opera di Rushdie è indubbio che questa, pur con la sua leggerezza, sottende una satira corrosiva e un impegno politico tutt'altro che superficiale. Forse non tutti i suoi libri sopravvivranno, ma certo nessuno oggi nega a Rushdie un ruolo fondamentale in quel movimento letterario che va sotto il nome di "world literature".

## Bibliografia

Albertazzi, Silvia. "Salman Rushdie, La storia e le storie." *Problemi, periodico quadrimestrale di cultura* 86 (1989), 291-305.

Aubert, Raphael. *L' Affaire Rushdie, Islam, identité et monde moderne, bref - 31*, Cerf; Fides, 1990.

Bassi, Shaul. "Fanti, santi e scherzetti satanici, Salman Rushdie in Italia". Pisa, Italy, *Anglistica e. metodi e percorsi comparatistici nelle lingue, culture e letterature di origine europea, i, transiti letterari e culturali; ii, transiti linguistici e culturali*. Trieste, ETS, 2003.

Bassi, Shaul. "The Satanic Verses Come Romanzo Di (De)Formazione", in *In Anglistica e., metodi e percorsi comparatistici nelle lingue, culture e letterature di origine europea, i, transiti letterari e culturali; ii, transiti linguistici e culturali*. Trieste, Università di Trieste, 1999.

Booker, Keith. *Critical Essays on Salman Rushdie*. New York, Hall, 1999.

Cundy, Catherine. *Salman Rushdie, Contemporary World Writers*, Manchester; New York, 1996.

Dell'Aversano, Carmen. "Mitopoiesi o mistificazione? L'epos postmoderno di 'Midnight's Children'." *Strumenti Critici, Rivista Quadrimestrale di Cultura e Critica Letteraria* 10, no. 3 [79] (1995), 341-66.

Gonzalez, Madelena. *Fiction after the Fatwa*. Amsterdam, New York, Rodopi, 2005.

Hassumani, Sabrina. *Salman Rushdie, A Postmodern Reading of His Major Works*. Cranbury, NJ, Rosemont Publishing and Printing Corporation, 2002.

Hutcheon, Linda, *The Poetics of Postmodernism*, London, Routledge, 1998.

Manferlotti, Stefano. "Salman Rushdie." *Belfagor, Rassegna di Varia Umanità* 45, no. 1 [265] (1990), 31-50.

Noja, Sergio. "I Versetti Satanici." *Vita e Pensiero, mensile di cultura dell' Università cattolica* 72, no. 4 (1989), 254-59.

Oboe, Annalisa. "Storie Postcoloniali." *Bollettino della Società Letteraria* 9 (1996), 165-72.

Oliva, Renato. *Il Portapenne E Gli Occhiali*,. Torino, Tirrenia, 1989.

- Petersson, Margareta. *Unending Metamorphoses, Myth, Satire and Religion in Salman Rushdie's Novels*, Lund, Lund university press; Bromley, Chartwell-Bratt, 1996.
- Priskil, Peter. *Salman Rushdie - Portrait of a Poet*. Freiburg, Ahriman-Verlag GmbH, 2000.
- Ravasi, Gianfranco. "I Versi Satanici' di Salman Rushdie dopo la tempesta." *Lecture, libro e spettacolo/mensile di studi e rassegne* 44, no. 461 (1989), 823-26.
- Reda, Clementina Gily. "Eco, Ruschdie E Dintorni." *Cristallo, Rassegna di Varia Umanità* 32, no. 2 (1990), 59-66.
- Reder, Michael. *Conversations with Salman Rushdie*. Jackson, University Press of Mississippi, 2000.
- Sanga, Jaina C. *Salman Rushdie's Postcolonial Metaphors, Migration, Translation, Hybridity, Blasphemy and Globalization, Contributions to the Study of World Literature* - 109. Westport, Greenwood press, 2001.
- Szurek, Sandra, Celine Negre, and Mikael Poutiers. *L' Affaire Salman Rushdie, Dossier D'un Differend International, Perspectives Internationales* - 14. Paris, Montchrestien, 1999.
- Vescovi, Alessandro. "Storia E Conoscenza Storica in *Midnight's Children* E *the Shadow Lines*." In *Le Trame della conoscenza*, a cura di Marialuisa Bignami. Milano, Unicopli, 2007.